

→ **«Nessun missile»** Il ministro parla «a nome del governo» che dovrebbe chiedere la verità
 → **Reazioni indignate** a Bologna dove un convegno di Democratica celebra l'anniversario

«Fu una bomba» Giovanardi riscrive la storia di Ustica

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Una parente di una delle vittime della strage accarezza i resti del relitto del Dc9 Itavia

Secondo il ministro «nessun missile» colpì l'aereo decollato da Bologna la sera del 27 giugno 1980. Per Giovanardi si trattò di una bomba, come per Lockerbie. Daria Bonfietti: «Dice cose false». Il Pd: «Chiarisca».

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Il governo si «muove» nella vicenda di Ustica. Ma non come i familiari delle vittime avrebbero auspicato. A due giorni dal 30° anniversario della strage del Dc9 Itavia - decollato da Bologna la sera del 27 giugno 1980, esploso e caduto nel mare di Ustica: 81 i morti civili, di cui 13 bambini - il sottosegretario Carlo Giovanardi detta «a nome del governo» che «nessun missile» colpì l'aereo, diretto a Palermo. E attacca l'ex giudice Rosario Priore, a cui si deve la sentenza che fissò come punto fermo proprio nell'attacco di un missile straniero le cause dell'esplosione. Un passaggio ritenuto di svolta in una vicenda fitta di depistaggi, omertà delle istituzioni e per cui ancora oggi i responsabili della strage non hanno un nome.

La polemica scoppia immediata. Reagisce Priore, reagisce con sdegno la presidente dell'Associazione familiari delle vittime, Daria Bonfietti - «Giovanardi fa disinformazione, dice cose mendaci, con lui non posso confrontarmi» -, il presidente di Democratica Walter Veltroni (con lei a Bologna a un convegno sulla

- perché agli atti non risultava nessuna dichiarazione impegnativa del governo. E se si parla di una bomba, si dovrebbe dire chi l'ha messa: lui l'associa ai libici, ma allora vorrei capire perché si va ad abbracciare Gheddafi».

È ANCORA MURO DI GOMMA

L'offensiva di Giovanardi sembra arrivare da un altro pianeta, per chi a Bologna ragiona su «come abbattere il muro di gomma». Un titolo mutuato dalla pellicola di Risi, divenuta l'emblema dell'omertà delle istituzioni e di «pezzi» deviati dello Stato: giovedì sera in migliaia hanno affollato piazza Maggiore per vederlo. A due anni dalla riapertura dell'inchiesta su una delle pagine più tormentate della storia recente italiana, chi da subito e per decenni non ha smesso di chiedere la verità ora rilancia. Le parole del capo dello Stato Giorgio Napolitano, lo scorso maggio, su «intrecci eversivi e intrighi internazionali» avevano fatto sperare l'Associazione familiari. In un'iniziativa dell'esecutivo, che chiedesse final-

Veltroni

«È una novità. La pista libica? Perché allora abbracciano Gheddafi?»

mente conto alla Francia di quanto riferito nel 2007 dall'ex presidente della Repubblica Cossiga (il DC9 fu abbattuto da un missile francese, aveva raccontato, che puntava a un aereo su cui avrebbe viaggiato il leader libico Gheddafi). Nei giorni scorsi, partite da Roma due rogatorie internazionali, la Francia si è detta «disponibile» a collaborare. Evoluzioni che Bonfietti riassume così: «Ho la sensazione di una verità che ci assedia, è nelle coscienze dei cittadini ma istituzionalmente non si riesce a scriverla». Certo, è difficile che uno Stato ammetta di avere «attentato alla vita del capo di un altro Paese», come ha ricordato ieri l'avvocato Mario Scaloni, legale e amico del presidente dell'Itavia Aldo Davanzali per cui ancora chiede giustizia: l'uomo è morto «disperato e malato» per l'ombra infamante, mai fugata in modo ufficiale, che l'incidente di Ustica fosse dovuto a un difetto di fabbricazione dell'aereo. La speranza, fa capire Scaloni, è che «chi sa parli»: nelle forze armate, nei servizi segreti italiani. Bonfietti vuole di più: «Con la disponibilità della Francia è ora che la politica italiana si interessi di sapere

IL RACCONTO DI CIANCIMINO JR

«Posso dire che mi fu detto subito che era stato un aereo francese». Così Massimo Ciancimino racconta la versione consegnatagli dal padre don Vito sulla strage di Ustica.

strage) accusa il sottosegretario di «mancanza di responsabilità». E il Pd chiede al governo «di chiarire al più presto in Parlamento. Perché - ragiona il responsabile sicurezza Emanuele Fiano - o il sottosegretario ha detto delle bugie, o l'esecutivo è a conoscenza di prove diverse da quelle possedute dai giudici di secondo e terzo grado. L'ipotesi della bomba non trova riscontro nella verità processuale». «Quella di Giovanardi è una novità - avverte ancora Veltroni